



ANGELICVM
ROMA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ S. TOMMASO D'AQUINO

Diritti umani: la crisi è in occidente

Janne Matlary e Cherie Blair alla Pontificia Università "Angelicum" parlano dei problemi aperti e delle nuove sfide in tema di diritti umani. I diritti delle donne – è emerso dal convegno internazionale "Women and Human Rights" – non possono essere separati dal concetto cristiano di persona e dal rispetto sacrale della vita.

La negazione dei diritti umani non è un fenomeno lontano, ma un fatto presente nelle democrazie occidentali. Queste hanno sacrificato alle logiche politiche alcuni diritti inviolabili sanciti nella dichiarazione universale del 1948. Lo ha sostenuto Janne Matlary - personaggio di spicco nel panorama politico europeo, ordinario di scienze politiche all'università di Oslo, già membro del governo norvegese e attualmente componente della pontificia commissione Giustizia e Pace - intervenendo questa mattina a Roma al convegno "Women and human rights" promosso dalla Pontificia Università Angelicum.

Il diritto della madre e del figlio alla protezione sociale – ha spiegato la Matlary – non hanno trovato adeguato riscontro neanche nei Paesi più evoluti dell'occidente, giacché sono proprio madri e figli a vivere sovente situazioni di abbandono ed emarginazione. Analogamente, il diritto dei bambini a conoscere i propri genitori e ad essere cresciuti da loro (sancito in particolare dalla Carta dei diritti del bambino) è oggi negato dalle pratiche di fecondazione eterologa; e così il fondamentale diritto alla vita – ha sostenuto la Matlary – affermato sulla carta ma negato con la pratica dell'aborto, legalizzata in molti Paesi come frutto di compromessi politici.

Il tema dell'aborto è stato toccato anche dalla seconda relatrice della giornata, Cherie Blair, moglie dell'ex Premier britannico, Queen's Counsel e fondatrice delle Matrix Chambers di Londra, istituzione specializzata nella difesa legale dei diritti umani.

Una cosa è parlare di paternità e maternità responsabile – ha detto la Blair dinnanzi ad una platea composta da religiosi, rappresentanti dell'associazionismo sociale ed esponenti del mondo diplomatico e politico – altra cosa è parlare di aborto e di tutte quelle pratiche che mettono a repentaglio la salute e la vita del concepito. La cultura cristiana – ha proseguito la Blair – è necessaria a rafforzare i principi che sono alla base della dichiarazione dei diritti umani, perché non fonda la dignità dell'uomo solo su un presupposto giuridico e filosofico ma sul concetto della sua creazione a immagine e somiglianza di Dio. Questo concetto renderebbe più sacrale la dignità delle persone, soprattutto dei soggetti meno tutelati: i minori, i malati, gli anziani, le donne.



ANGELICVM

ROMA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ S. TOMMASO D'AQUINO

Con un fondamento più solido e meno soggetto alla negoziazione politica – è emerso dal convegno - i diritti umani, e delle donne in particolare, potranno affermarsi con più efficacia nell'occidente e di conseguenza in tutte quelle aree del mondo in cui tali diritti debbono essere promossi e difesi. Di queste realtà si è parlato nel corso della Tavola Rotonda, moderata dal Decano della Facoltà di Scienze Sociali Helen Alford, che ha concluso il convegno e alla quale hanno preso parte rappresentanti di alcune congregazioni di suore domenicane che in varie parti del mondo operano nel sociale e nella difesa dei diritti umani.

Fabiola Velasquez, di una congregazione di suore domenicane che lavora in America Latina e nei Caraibi (sono 76 in tutto le congregazioni domenicane presenti nella regione), ha parlato del progetto "Compartir" (condividere) nato in Colombia per sostenere economicamente e psicologicamente gli orfani e le vedove della guerra civile (oltre 3000 donne assistite attualmente con il progetto) e delle iniziative per l'istruzione in Bolivia. Nazik Matty, della congregazione delle domenicane dell'Iraq, costituita già nel 1877 a Mosul City e molto attiva anche a Baghdad, ha parlato dei progetti di istruzione per le fasce più povere della popolazione, sia cristiana sia musulmana, realizzati negli anni delle sanzioni economiche successive alla guerra del Golfo e in questi anni di faticosa ricostruzione dopo l'ultimo conflitto.

In rappresentanza delle domenicane operanti nella regione Asia-Pacifico ha parlato Reetha Mechery, raccontando l'attività in Vietnam a contatto con le donne vittime del commercio sessuale e della violenza, nonché le iniziative di sostegno agli emigrati Filippini a Taiwan e agli aborigeni dell'Australia. Centrato sugli aspetti delle salute e sulla lotta all'Aids l'intervento di Bernadette Duru, a nome delle congregazioni operanti in Africa, in particolare in Nigeria, Tanzania e Benin; mentre focalizzata sui temi dell'integrazione degli emigranti e delle fasce povere della popolazione è stata la testimonianza di Toni Harris, della comunità domenicana del Nord America, insediatasi già dal 19mo secolo. Più che il semplice soccorso ai bisognosi, la comunità ha garantito un impegno costante per rimuovere alla radice le cause dell'ingiustizia sociale.

L'esperienza di decine di operatrici domenicane che hanno dato il proprio contributo in ogni parte del mondo nel corso del 20mo secolo sarà oggetto di una ricerca dal titolo "Preaching Justice II" che la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum realizzerà nel corso del 2009 e che è stata annunciata, opportunamente, proprio nel contesto del convegno "Women and human rights".

Roma, 12 dicembre 2008